

LICEO CLASSICO "G. VERGA"- ADRANO

A.S. 2017-18

SOCIALIZZAZIONE, GRUPPI, CONTROLLO SOCIALE E DEVIANZA

Prof. Sergio Pignato

1. LA SOCIALIZZAZIONE

La socializzazione è quel processo attraverso il quale l'individuo si integra nella società, acquisisce informazioni (conoscenze e abilità), valori ovvero principi che orientano il comportamento personale e sociale come i valori morali, e per quanto attiene alla sfera affettiva comunica e riceve emozioni.

La socializzazione si realizza nelle seguenti agenzie di socializzazione:

- La famiglia.
- La scuola.
- Il gruppo dei pari.
- Gruppi sociali vari (sportivi, religiosi, musicali, politici, associazioni culturali, associazioni ricreative etc.).
- Mass media.
- Contesto lavorativo.

La socializzazione può essere:

- Primaria. Essa si realizza nella famiglia e nei primi anni di vita. Ha la funzione di sviluppare la personalità, quindi la dimensione relativa preminente è quella affettiva.
- Secondaria. Essa si realizza nei contesti sociali extrafamiliari come la scuola o l'attività lavorativa. Ha la funzione di fare acquisire nuove conoscenze, nuove competenze e nuovi ruoli¹.
- Orizzontale. Essa si realizza tra individui che hanno lo stesso status o lo stesso ruolo (es.: socializzazione tra amici o compagni di scuola).
- Verticale. Essa si realizza tra individui che hanno status e ruoli differenti. L'individuo che guida questo tipo di socializzazione ricopre uno status - o svolge un ruolo - più importante (es.: socializzazione tra padre e figlio, tra capo ufficio e impiegato).

¹ Il *ruolo* è l'esplicazione o lo svolgimento di un compito ed è inerente allo status. I ruoli possono essere: ascritti come quelli che si hanno dalla nascita (per es. il sesso, l'essere figlio) e acquisiti (per es. studente, marito, lavoratore etc.). Lo *status* è la posizione che un individuo occupa all'interno di un contesto sociale. Gli status e i ruoli posseduti costituiscono l'identità di un individuo. L'*identità* o *self* è la consapevolezza di essere qualcosa. Essa non è un fattore esclusivamente personale ma ha una dimensione sociale, perché essa si forma e si organizza grazie all'interazione sociale con gli altri. Per questo motivo, l'identità deve essere riconosciuta dagli altri soggetti, altrimenti l'individuo avverte una crisi d'identità, pericolosa per la personalità e per l'agire sociale. Esistono varie identità: sessuale, di genere (comportarsi da maschio o da femmina), sociale (è quella che caratterizza la nostra socialità; prima di tutto è caratterizzata dall'attività prevalente: es. l'essere studente per il ragazzo, l'essere lavoratore per l'adulto e quindi da altre identità).

- Capovolta. È una socializzazione opposta a quella verticale, in essa l'individuo che ricopre uno status - o svolge un ruolo - meno importante guida la socializzazione (es.: tra giovane e anziano nell'ambito della trasmissione delle conoscenze di nuove tecnologie).
- Anticipatoria. Essa anticipa un'esperienza di socializzazione futura, attraverso il gioco (giochi simbolici o di finzione; es. il giocare con le bambole "anticipa" il ruolo futuro di mamma) o la fruizione massmediologica (es. gli stranieri che conoscono l'Italia mediante le sue televisioni o le sue riviste o i suoi libri. Questi modelli appresi orientano, una volta venuti in Italia, il loro comportamento).
- Risocializzazione. Essa si realizza in alcune istituzioni, che il sociologo canadese Irving **Goffman** (1922-1982) definisce *totali* (carcere, manicomio, ospedali, caserme, collegi). Le istituzioni totali sono quelle istituzioni che esercitano un'influenza invasiva sull'individuo che ne fa parte e che non è più autonomo. In questo caso, l'individuo si desocializza ovvero deve rinunciare al suo consueto modo di socializzare e deve risocializzarsi, nel senso che per adattarsi alla nuova situazione deve adottare una nuova socializzazione.

2. I GRUPPI

I gruppi sono un insieme di individui che interagiscono con continuità.

Essi devono distinguersi dagli aggregati sociali e dalle categorie sociali.

I primi sono costituiti da un insieme di persone che si trovano nello stesso posto e nello stesso tempo ma non condividono nessuna relazione (es.: un assembramento alla stazione o in un ipermercato, una fila al botteghino del cinema o alla cassa del supermercato).

Le seconde rappresentano un modo di classificare un insieme di individui, in base all'età (giovani, adulti, anziani) al sesso (donne e uomini) o al livello del reddito (classe sociale media o classe sociale bassa) o d'interesse (sportivi, cattolici, etc.) e così via.

I gruppi possono essere:

- Primari. Essi sono costituiti da pochi elementi. È prevalente la dimensione affettiva, infatti l'interazione è caratterizzata dai rapporti "faccia a faccia" e quindi da legami forti sul piano emotivo.
- Secondari. Essi sono costituiti da più elementi. È prevalente la dimensione strumentale, perché si costituiscono per raggiungere determinati scopi (scuola, gruppi sportivi e vari, contesti lavorativi), infatti l'interazione è finalizzata a realizzare obiettivi specifici ed è meno coinvolgente, dal punto di vista emotivo, di quella che si verifica nei gruppi primari. Bisogna dire, che a volte, nei gruppi secondari possono nascere dei gruppi primari, esempio tipico è dato dai sottogruppi all'interno delle classi scolastiche o dei contesti lavorativi.
- Formali. Essi sono strutturati a livello organizzativo e presentano ruoli definiti e specializzati (es.: nella scuola vi sono una struttura organizzativa, una divisione di ruoli: preside, docenti, collaboratori scolastici, impiegati amministrativi o il mondo del lavoro, dove vi è pure una struttura con dirigenti, impiegati, operai etc.).
- Informali. Sono caratterizzati da rapporti più diretti e personali (es.: la famiglia, il gruppo dei pari)
- Strumentali. Sono quelli orientati alla realizzazione di un compito. Fanno parte di questi tipi di gruppo i gruppi secondari.
- Espressivi. Sono quei gruppi che si costituiscono per rispondere a bisogni affettivi e di semplice socializzazione. Fanno parte di questo tipo di gruppo i gruppi primari.

- Gruppi di riferimento. Sono quei gruppi a cui l'individuo guarda come modello di socializzazione, sebbene non ne faccia parte. L'individuo, in questo caso, aspira ad entrare

3. IL CONTROLLO SOCIALE

Il controllo sociale è costituito da un insieme di elementi finalizzato a mantenere un sistema sociale e politico e ad inibire comportamenti che possono modificarlo.

Tali elementi sono costituiti da norme sociali e giuridiche, figure professionali, persone comuni.

Il controllo sociale può essere formale ed informale.

È **formale**, quando viene esercitato, mediante l'applicazione di norme giuridiche, da organi deputati al controllo dell'ordine sociale, alla repressione e alla gestione delle devianze come le forze di polizia, la magistratura, la struttura carceraria e vari soggetti che hanno potere pubblico di coercizione.

Quando si viola una norma giuridica scatta una sanzione penale e/o amministrativa a seconda della gravità della devianza.

È **informale**, quando viene esercitato dalle tradizionali agenzie di socializzazione o anche da persone comuni.

Quando si viola una norma sociale scatta una sanzione sociale che si esprime attraverso la disapprovazione, l'allontanamento, l'esclusione del soggetto deviante dal gruppo o dallo spazio sociale in cui ha compiuto l'atto deviante.

Una norma giuridica può essere anche una norma sociale (per es. la proibizione di fumare nei luoghi pubblici) ma vi sono casi in cui una norma sociale (per es. l'essere gioviale) non ha il suo corrispettivo giuridico.

4. LA DEVIANZA

Si considera deviante qualsiasi comportamento che si discosta dalla norma e che non è tollerato.

La devianza per eccellenza è data dall'atto criminale, però si considera deviante anche attuare comportamenti che vengono disapprovati come l'abitudine a essere impunturali o avere determinati gusti e condotte sessuali.

Poi si può essere deviante in riferimento a certi contesti. Per esempio, in una comunità cattolica viene considerato deviante il divorzio o l'aborto sebbene essi siano legali.

Accanto alla devianza abbiamo la varianza che è data da comportamenti che si discostano dalla norma ma che sono tollerati come il vestirsi in un certo modo, il piercing etc. L'atto deviante per eccellenza, come dicevamo prima, è costituito dall'atto criminale.

5. TEORIE SULLA DEVIANZA

5.1. La teoria dell'anomia di Durkheim.

Secondo il sociologo francese Emile Durkheim (1858-1917), l'atto deviante si verifica quando il soggetto si trova in una condizione di anomia (letteralmente assenza di legge) ovvero in una condizione in cui il soggetto non ha legami sociali e punti di riferimento.

5.2. La teoria di Merton.

Secondo Robert King **Merton** (1910-2003), funzionalista statunitense, quando non si raggiungono gli obiettivi sociali attraverso mezzi legittimi, come avviene per le condotte conformistiche, si ha la devianza che può essere di 4 tipi:

- **Innovativa:** il soggetto approva i fini sociali ovvero mete che la società ritiene auspicabili e desiderabili come l'acquisto di belle auto, di abitazioni, di vestiti oppure la considerazione sociale ma non usa i mezzi legali messi a disposizione dalla società: l'istruzione, il lavoro, una condotta onesta. È tipica della devianza criminale.
- **Ritualista:** il soggetto approva i mezzi ma non i fini sociali. È una devianza tipica di coloro che non credono nella società ma che non si ribellano né tentano di cambiarla con l'attività politica o di protesta.
- **Ribellistica:** il soggetto non approva né i mezzi né i fini. È la devianza tipica dei rivoluzionari, di chi, insomma, intende cambiare il sistema sociale spesso con l'azione violenta.
- **Rinunciataria:** il soggetto non ha alcuna considerazione né per i fini e né per i mezzi sociali. Conduce una vita apatica e spesso asociale. È la devianza tipica dei drogati e degli alcolisti cronici.

Merton, quindi, parla che esiste, in realtà, nella società una discrepanza o discordanza tra fini e mezzi sociali. Infatti, per spiegare la devianza di soggetti appartenenti a classi sociali povere o a gruppi etnici minoritari sostiene che sebbene la società offra l'opportunità a tutti di utilizzare i mezzi sociali per raggiungere i fini sociali auspicabili, di fatto non dà a chi vive una situazione di disagio economico e culturale la possibilità reale di utilizzare i mezzi. A scuola, per esempio, questi soggetti vengono indotti, per il loro scarso bagaglio culturale, ad abbandonare gli studi perché spesso non capiscono quello che gli insegnanti dicono o non avvertono come loro i valori della società trasmessi da questa agenzia.

5.3. La teoria dell'etichettamento o Labeling theory.

Tra i più importanti sostenitori di questa teoria vi è il sociologo statunitense Howard **Becker** (1928-). Essa sostiene che colui che è stato etichettato come deviante, dopo che è stato scoperto un suo primo atto di devianza (devianza primaria) da qualche autorità (genitori, insegnanti, poliziotti), è indotto a deviare (devianza secondaria) se questi atti vengono rimarcati o resi pubblici (cerimonia di degradazione). La devianza secondaria è preceduta dall'etichettamento mediante il quale il soggetto

viene isolato ed emarginato. Questa nuova condizione, convince lo stesso che è davvero deviante e paradossalmente risponde alle aspettative degli altri deviando (effetto Pigmalione).

5.4. Teoria dell'associazione differenziale di Sutherland

Secondo il criminologo e sociologo statunitense Edwin Sutherland (1883-1950), l'atto deviante e soprattutto criminale è influenzato da una vera cultura deviante o criminale che si trasmette con le stesse modalità della trasmissione culturale.

Colui che cresce in ambienti devianti o ha rapporti frequenti con soggetti devianti, accoglie questa "cultura" in virtù del riconoscimento (gratificazioni, identità, utilità) che questa ha nei suoi confronti e che non avrebbe ricevuto dai contesti non devianti. Il soggetto sceglie per associazione differenziale ovvero considera i vantaggi che derivano dall'appartenenza alla cultura non deviante e a quella deviante, finendo per scegliere quest'ultima che gli dà visibilità e gratificazione maggiori.

5.5. La teoria comportamentista.

Essa ritiene che la devianza sia un comportamento che si apprende attraverso un modello, che può essere rappresentato dal padre, dalla famiglia, dal gruppo che fungono oltre che da stimolo primario anche da rinforzo, se intervengono la gratificazione, l'incoraggiamento, l'abitudine. Questa teoria è complementare alla teoria dell'associazione differenziale.

5.6. La teoria psicanalitica di scuola freudiana.

Questa teoria sostiene che la devianza sia dovuta ad un super io debole o mal strutturato.

Il super io che rappresenta la coscienza morale e i valori dominanti della società, si costruisce, quando vi è una risoluzione positiva (intorno ai 5-6 anni) del complesso edipico, che avviene attraverso l'identificazione del bambino col genitore dello stesso sesso.

Tale identificazione consente al bambino di acquisire sia l'identità di genere che i valori posseduti dal padre.

Quando manca tale identificazione, l'identità di genere è labile e i valori posseduti e praticati dal padre sono rigettati.

Nel caso in cui avviene una risoluzione positiva del complesso edipico e si attiva un processo di identificazione ma il padre è deviante, si struttura ovviamente un super io deviante.

5.7. La teoria di Lombroso.

Le varie scuole psicologiche e sociologiche, pur nelle loro differenziazioni, concordano che traumi, assenza della famiglia e di modelli validi di riferimento possono causare problemi di devianza. Ciò ci segnala l'importanza della famiglia e dell'attenzione che questa deve mostrare nei confronti del bambino e dell'adolescente e quindi della socializzazione primaria e secondaria nei primi decenni di vita. Le teorie elencate si fondano sulla convinzione che la devianza sia dovuta esclusivamente a fattori di rilevanza psicologica e/o legati al contesto sociale.

Prima della formulazione di queste, vi erano state teorie che ritenevano che il comportamento criminale era dovuto ai fattori costituzione fisica che caratterizzavano il soggetto criminale e non a fattori ambientali o a processi psicologici.

Tra queste teorie, oggi in disuso, annoveriamo quella del fondatore della criminologia, l'italiano Cesare Lombroso (1835-1909).

Egli aveva trovato una relazione statistica tra crimine e morfologia corporea e quindi concluse che l'associazione di alcuni dei seguenti tratti fisici: conformazione del cranio, irregolarità degli indici facciali, altezza e larghezza della fronte, colore (rosso) e tipologia dei capelli (ricci) erano la causa dell'atto delinquenziale

5. 8. Adolescenza e devianza.

Dato che la devianza è un fenomeno che compare sostanzialmente in età adolescenziale, è normale cogliere una relazione tra costruzione dell'identità e atto deviante.

L'identità dell'adolescente, secondo la felice definizione dello psicologo e psicanalista tedesco naturalizzato statunitense Erik **Erikson** (1902-1994), è diffusa, nel senso che non è un'identità ben definita². L'adolescente infatti, è dal punto di vista sessuale un adulto e da un punto di vista dell'autonomia sociale ed economica ancora bambino. Il suo essere né adulto né bambino, lo spinge a cercare un'identità più specifica e spesso lo fa sperimentando.

Tale sperimentazione è lo strumento di cui si serve l'adolescente per riempire di contenuti la sua identità diffusa.

Le sperimentazioni possono essere costituite da piccole devianze, comuni agli adolescenti di tutti i tempi, come il fumare, il bere di nascosto, i furtarelli quale dimostrazione di coraggio e di accettazione nel gruppo, qualche piccolo atto di danneggiamento etc. o devianze più conclamate come la droga, l'alcolismo, il furto, lo stile di vita deviante e/o delinquente.

Non necessariamente, l'adolescente sperimentando deve compiere atti devianza come nel caso dell'esplorazione sessuale del suo corpo o della ricerca del rapporto con l'altro sesso o mediante la costituzione e la frequenza di gruppi politici e d'interesse sociale in generale o, infine, nel non cercare il sostegno morale e orientativo della famiglia.

Per evitare la minaccia di devianze pericolose è bene che la vita dell'adolescente ruoti attorno ai seguenti assi: la famiglia, la scuola o il lavoro, lo sport e comunque la frequentazione di gruppi, in cui vi è la presenza di un adulto, che in maniera non invasiva ma discreta, può essere di aiuto in questa delicata fase di transizione.

² Le crisi di identità possono colpire anche gli adulti ed essere causa di atti devianti.

Per esempio, quando vi è la perdita del lavoro, il soggetto viene privato della sua identità sociale che gli provoca disorientamento e problemi di ordine fisico e psicologico che possono condurlo, per compensare lo stato di frustrazione in cui si trova, a devianze contro se stesso (alcolismo, droga, suicidio) o contro gli altri (furto, stupri, condotte devianti). Lo stato di frustrazione è aggravato dalla perdita di legami importanti - che si pongono anche come elementi di controllo sociale - come quelli maturati nell'ambiente di lavoro, sociali (riconoscimento, apprezzamento) e anche familiari quando si registrano abbandoni.

Anche separazioni, problemi di relazioni familiari, fenomeni migratori possono portare scompensi all'identità rispettivamente di marito/moglie, genitore/figlio, di membro di una comunità politica e culturale.